



**ROTARY CLUB
BUSTO GALLARATE LEGNANO
"CASTELLANZA"**

DISTRETTO 2042

**SEGRETERIA:
VIA PICASSO, 3
20025 LEGNANO
TEL. 0331 465058**

e-mail: info@rotarycastellanza.it



**Riunione del 3/5 febbraio 2017
Anno XXXIX È Bollettino n. 23**

**Presidente: Luca Grimoldi
GITA A CATANIA**

GITA A CATANIA - FESTA DI SANT'AGATA



Ecco giunto il fine settimana dedicato alla partecipazione alle celebrazioni di S. Agata a Catania.

Sentita cerimonia religiosa, devozione profonda per la Santa patrona, kermesse popolare, esibizione della potenza e ricchezza della città, ma anche di gruppi e singoli individui, sagra paesana dove gadget, prodotti dell'artigianato locale, prodotti tipici e cibo vengono presentati per strada, occasione di grande festa che coinvolge tutti e vive sulla colonna sonora composta da preghiere, canti liturgici, fanfara di bande e incessante vociare della gente, tanta, tanta gente che cammina per il corso, si incrocia, ritorna, si ferma e poi riprende a camminare: questa è la festa di Sant'Agata a Catania.

Chi fu Agata? Agata fu una giovane ragazza di nobile famiglia che visse nel III sec. d.C.. Di lei si narra che il Governatore romano Quinziano che la pretendeva come sposa, ma lei lo rifiutò. Lui allora ordinò che venisse portata a vivere con le prostitute confidando di ammorbidarne l'atteggiamento nel tentativo di convincerla che la via del piacere fosse più gradevole rispetto a quella della virtù, ma Agata non cedette e per questo il Governatore la sottopose a ogni forma di tortura. Agata non cessò comunque di resistere. Si narra che, di fronte alle atroci sofferenze alle quali fu sottoposta, essa avesse reagito dicendo: "È più facile che rammollisca questa pietra che

non il mio cuore alle tue blandizie+ battendo il piede e lasciando un'impronta sulla pietra tuttora conservata nella Chiesa di Santa Agata al Carcere. La giovinetta fu quindi martirizzata in un modo atroce: due soldati le strapparono i seni con delle tenaglie ardenti. Per questo Agata fu poi proclamata Santa protettrice dalle malattie al seno e protettrice dal fuoco. Si narra anche che un angelo portò sulla tomba di Agata una tavoletta con un'iscrizione: %NO PAQUIE+, acronimo di %Non offendere la patria di Santa Agata perché Lei è vendicatrice delle offese+. Il culto agatino si diffuse molto rapidamente, mentre le reliquie della Santa furono trasportate a Costantinopoli fino a quando due catanesi riuscirono a riportarle a Catania.

Era la mattina del 17 agosto 1176 quando la città fu risvegliata dalle campane che festeggiavano il ritorno della santa amatissima: tutti i %cittadini+ accorsero, così come si trovavano, per porgere il loro saluto e tale momento viene rievocato ancora oggi il giorno 17 agosto di ogni anno, quando i %cittadini+, ovvero i %devoti+, porgono il loro saluto alla Santa indossando una camicia di tela bianca al ginocchio e stretta in vita da un cordone, il cosiddetto %sacco+, con in testa un berretto nero, lo %cuzzetto+ e in mano un fazzoletto bianco da sventolare in segno di saluto.

Ma i festeggiamenti principali si svolgono ogni anno, da secoli, nei tre giorni dal 3 al 5 febbraio, quando la Santa viene portata ad incontrare la città e la nostra %vita+ si è svolta proprio nei tre giorni di festeggiamenti.



Venerdì 3 febbraio tutto il gruppo di rotariani in visita, partiti con voli differenti, si è ritrovato in mattinata in piazza del duomo, cuore dei festeggiamenti, ed ha avuto il primo contatto con la tradizione: il giorno 3 le %andelore+, delle strutture elaboratissime in legno dorato, ciascuna in rappresentanza dei mestieri, vengono portate lungo la via Etnea, via principale della città che sembra terminare ai piedi del vulcano, per poi rientrare nella cattedrale, mentre ha inizio una lunghissima processione in cui numerosissime autorità, sindaco in testa, congregazioni, associazioni, personalità varie, offrono in processione la loro %sottomissione+ alla Santa, con la offerta della cera+ in Duomo.

Dopo un divertente pranzo tutti insieme al mercato del pesce in una piccola friggitoria ci siamo recati in visita alla città, accompagnati da una colta guida locale che ci ha fatto scoprire alcuni angoli e alcuni momenti della storia della città, che fu fondata da coloni greci, poi occupata dai Siracusani, cui succedettero i Romani, che ne fecero un importante polo commerciale, mentre alla caduta dell'Impero Romano la città seguì le sorti della Sicilia intera: conquistata prima dagli Ostrogoti, poi dagli Arabi, dai Normanni, Svevi e Angioini, fino agli Aragonesi (con i quali Catania fu per un certo periodo capitale del Regno delle due Sicilie), ai quali succedettero gli Spagnoli e i Borboni fino al Regno d'Italia.



Sconvolta dalla terribile eruzione dell'Etna nel 1669 e dal disastroso terremoto del 1693, la città venne ricostruita quasi interamente all'inizio del Settecento secondo il gusto barocco del tempo che caratterizza tutta la Sicilia Sud Orientale. Catania storicamente è sempre stata divisa in due parti: il porto, che rappresenta il commercio e l'industria, lo spirito laborioso della città e l'Etna, che con le sue più svariate colture rappresenta per la città la vita, la fertilità, l'acqua.

La città si snoda attorno al %leucumano+, la già nominata via Etnea (che porta dal cuore di Piazza del Duomo ai piedi del vulcano, ben visibile da ogni parte della città), e il %cardo+, la via Vittorio Emanuele II (che porta dalla stessa piazza al mare) ed è attraversata dal torrente Amenano che,

partendo dall'Etna e scorrendo sotto la città fino al mare, è oggi visibile in superficie solo nei pressi del mercato del pesce e nei resti del teatro romano.

I catanesi amano poi ricordare agli amici che rendono visita alla città che essa è di origine ellenica (Catania era proprio di fronte ai territori della Magna Grecia, come lo stesso nome ricorda, «Catà Etna»), a differenza di Palermo, di origine araba, e tale differente impronta storica si ritrova nella gente ancora ai nostri giorni: sia nel loro diverso approccio alla vita sia addirittura nella «parlata». La guida ci ha ricordato ad esempio che i «picciotti» resi famosi dal «Badrino» sono palermitani, mentre a Catania i ragazzi sono i «barusi», termine proveniente dal greco «kourous».



Il tour, molto intenso, ci ha permesso di conoscere anzitutto l'Università, il cui cortile interno è realizzato come un «giardino di pietra», grigia (vulcanica) e bianca, abbinamento di colore caratteristico delle principali costruzioni della città, quindi la via Crociferi con i suoi monasteri e le chiese, e, poi, il teatro greco-romano, che abbiamo avuto modo di visitare: risalente al periodo greco, in epoca romana poteva ospitare fino a 7000 spettatori; nel corso dei secoli è stato spogliato dei marmi e in parte distrutto, riadattato ad abitazioni e negozi e quasi completamente riutilizzato come fondamenta per edifici, oggi

in parte ancora visibili, che lo hanno utilizzato come base, inglobandolo, mentre un accurato restauro consente oggi di poter apprezzare la struttura originaria del teatro, situato nel cuore della città, al cui centro scorrono anche le acque trasparenti dell'«Amenano».

La passeggiata con la guida è poi proseguita attraverso la città, anzitutto per la piazza del Duomo, che si andava affollando di devoti, al cui centro si erge la fontana dell'«Elefante», simbolo della città («Mliotru»), dalle origini misteriose e collegate ai ciclopi.

La sera abbiamo poi avuto modo di conoscere gli amici del RC Catania Sud, con i quali abbiamo cenato in un clima di autentica convivialità: dopo avere ammirato dalla terrazza dell'«hotel» i magnifici fuochi d'artificio del venerdì sera, abbiamo trascorso insieme la serata in un clima di spensieratezza, chiacchierando ed avendo modo di conoscerci, di confrontare esperienze, progetti.



La mattina del sabato è cominciata prestissimo: alcuni di noi si sono recati in una bellissima chiesa per la messa dell'aurora, mentre altri si sono diretti sempre prestissimo in piazza, insieme a migliaia di «cittadini», per assistere al momento . emozionantissimo . in cui la Santa viene portata dal Duomo all'esterno, per incontrare la città e i suoi «devoti».



È stato un momento di grande emozione, vissuto in mezzo alla folla dei catanesi in festa per la «Santuzza»: nell'istante esatto in cui il busto-reliquiario della Santa appare sul portale del duomo tutte le campane suonano a stormo e i botti festeggiano il riapparire della Santa, mentre i devoti, come accade da nove secoli, vestiti di bianco, sventolano i loro fazzoletti in segno di saluto.

I resti della santa sono



conservati in parte nel busto d'argento, un'opera molto preziosa di oreficeria senese risalente al 1376, e in parte in uno scrigno reliquiario, di altissima fattura: durante la processione vengono collocati sul fercolo, una sorta di piccolo tempio, d'argento massiccio, preziosissima e pregevole opera di oreficeria catanese del XVI secolo, trainato da centinaia di fedeli mediante i cordoni lunghi fino a 400 metri, secondo i comandi del capomastro, che con un campanello regola i movimenti per il traino del fercolo.

Dopo l'avvio della processione di sabato 4, durante la quale la Santa compie il giro esterno della città, mentre la processione del 5 si svolge all'interno, abbiamo percorso la via Vittorio Emanuele e ci siamo diretti verso la Santa e la fortuna ha fatto sì che decidessimo di attendere la processione proprio nel punto in cui il fercolo sosta per essere scaricato delle centinaia e centinaia di candele che i devoti offrono durante il percorso: abbiamo così avuto modo di trovarci, insieme alla folla festante, a pochi metri dal fercolo, abbiamo ammirato il busto reliquiario e abbiamo vissuta da vicino, con la gente, l'affetto e la devozione che i catanesi hanno per la loro Santa.



Dopo avere assistito alle complesse operazioni che consentono al fercolo di cambiare direzione, abbiamo quindi visitato la locale moschea (altro esempio del sincretismo culturale che caratterizza Catania: pochi minuti dopo avere lasciato una processione profondamente cattolica ci si può ritrovare in un luogo di culto musulmano) e, quindi, siamo saliti sulla cupola della chiesa della

Badia di S. Agata, con un magnifico affaccio sul cuore della città e una vista che spazia dall'Etna fino al mare, approfittando di una giornata dal clima primaverile.

Abbiamo quindi percorso la via Etnea e, dopo avere visitato la chiesa di Santa Agata alla Fornace, abbiamo pranzato nella famosa pasticceria Savia, per poi dirigerci verso l'impressionante complesso monumentale del monastero di S. Nicolò l'Arena, che abbiamo visitato con guida.



Oggi sede universitaria (ospita circa 13.000 studenti della facoltà di Scienze Umanistiche), costruito dai Bendettini tra il XVI e il XVIII secolo, il monastero è il secondo al mondo per dimensioni ed è sopravvissuto anche ai terremoti ed alle colate laviche, che ne hanno ricoperto in parte la struttura originaria.

Per cena abbiamo poi avuto modo di gustare l'ottima cucina siciliana, mentre, dopo cena, alcuni di noi hanno voluto incontrare di nuovo la Santa, solo a metà della processione che, iniziata prima delle 8 del mattino, sarebbe terminata nella mattina del giorno seguente.



Un incontro notturno con la Santa è stato altrettanto emozionante: il fercolo trainato da centinaia di devoti sembra galleggiare sopra la folla sterminata che in ogni momento, del giorno e della notte, lo accompagna e circonda, immerso in un clima di festa e di devozione.

Il clou è stato poi lo spettacolo pirotecnico, che abbiamo potuto ammirare a distanza ravvicinatissima: più di venti minuti di fuochi d'artificio spettacolari hanno festeggiato nel cuore della notte la Santa attorniata dai suoi devoti e l'emozione di trovarsi immersi in quella atmosfera di festa è stata indimenticabile.

Anche la giornata di domenica 5, quella dedicata a S. Agata, è stata intensa: ci siamo recati anzitutto in visita al Castello Ursino, dove una esperta guida ci ha accompagnati attraverso i secoli di storia del Castello e ci ha anche dato modo di apprezzare la mostra temporanea allestita al Castello, dedicata alla follia, ed in particolare a Ligabue, saltando dal Medioevo al Novecento.

Abbiamo così appreso che il castello, voluto da Federico II di Svevia e dal 1934 sede del Museo Civico, originariamente si trovava in riva al mare, oggi distante circa 1,5 km a causa di alcune colate laviche che hanno lambito il castello nel corso dei secoli: a questo proposito si narra che in occasione dell'eruzione dell'Etna che colpì Catania nel 1669 gli abitanti dei numerosi villaggi ai piedi del vulcano, terrorizzati davanti all'avanzata della lava infuocata, fossero ricorsi al Velo della Santa che cingeva il suo sepolcro per fermare la colata.

Catania ha dato i natali, nel 1801, anche a Vincenzo Bellini, al quale è stato dedicato il Teatro Massimo, uno dei più bei teatri d'Europa. Vincenzo proveniva da una famiglia non abbiente, in cui padre e nonno avevano la passione della musica. Fu proprio il nonno a scoprire il talento di Vincenzo, che morì giovanissimo nello splendore della gloria all'età in cui per altri grandi maestri non è ancora iniziata la fama. Le sue spoglie rimasero in Francia per quasi 40 anni fino a quando, grazie all'intervento del fratello, fecero ritorno a Catania. La città gli ha dedicato il museo, che alcuni di noi hanno avuto modo di visitare: vi si accede attraverso un cortiletto in corso di restauro e una modesta scala. Il guardiano vi accoglie e vi accompagna ricordandovi che la famiglia Bellini, al di là delle apparenze, occupava solo tre stanze del palazzo che ora ospita il museo. Vi si possono ammirare scritti, annunci di spettacoli, bello e suggestivo in particolare quello della Scala nel giorno di Santo Stefano, fotografie, pianoforti orizzontali e verticali dell'epoca e arredi molto spartani della casa.



A Catania, nella centralissima via Santa Anna, si trova la casa di Giovanni Verga. Nato nel 1840 a Vizzini in una nobile famiglia, visse a lungo anche a Milano frequentando i caffè letterari del tempo, mentre solo in tarda età tornò definitivamente a Catania, dove morì a ottantadue anni, nel 1922. La sua casa merita la visita, che alcuni di noi hanno avuto modo di fare: pur nella semplicità e austerità degli arredi si percepisce con immediatezza il nobile censo della famiglia.

La giornata di domenica 5 è poi proseguita con l'incontro con il Presidente e il Prefetto del RC Catania Sud e le rispettive famiglie, con i quali abbiamo avuto modo di pranzare e di condividere altri momenti di autentica convivialità: siamo certi del fatto che è nata una amicizia e che ci saranno altre occasioni per rivedersi e magari pensare a qualche progetto insieme.



Alcuni amici sono poi ripartiti nel primo pomeriggio mentre chi è rimasto ha potuto assistere alla nuova uscita della Santa dalla cattedrale al tramonto, tra i fuochi d'artificio, il suono delle campane, le grida di saluto dei migliaia di devoti accorsi nuovamente per salutare la loro Santa.



Il fercolo è stato portato in processione mentre migliaia di giovani portavano sulle loro spalle

enormi ceri accesi ceri, del peso di 40, o anche più, chilogrammi, in segno di ringraziamento per una grazia ricevuta o per richiedere una grazia.

Con il rientro serale si è concluso un fine settimana intenso, che ci ha permesso di stare insieme, di condividere momenti di gioia e spensieratezza, di conoscere una tradizione secolare e almeno un po' di città di Catania e la Sicilia, di fare la conoscenza degli amici del RC Catania Sud.

Un grazie di cuore agli amici del RC Catania Sud per l'ospitalità e a tutti, per avere reso possibile questa esperienza bellissima e intensa.